

Misure di sostegno al reddito: il punto di vista dei beneficiari. Riflessioni da una ricerca empirica svolta presso il Servizio sociale del Comune di Trieste

Chiara Zanetti – Dipartimento servizi e politiche sociali, Comune di Trieste

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi anni, a livello nazionale, si sono avvicinate diverse misure di contrasto alla povertà, che prevedono l'erogazione di un sussidio economico ad integrazione del reddito a fronte di un'attivazione dei fruitori, in base alle proprie possibilità. In questo quadro, anche la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (FVG) ha introdotto una serie di interventi di contrasto alla povertà, anticipando di qualche anno il Governo centrale. Nel complesso, questi strumenti hanno avuto un notevole impatto sull'organizzazione dei servizi sociali. L'introduzione di questi nuovi interventi ha portato il Dipartimento Servizi e Politiche sociali del Comune di Trieste a promuovere un'indagine volta a cogliere il punto di vista dei beneficiari delle Misure di sostegno al reddito, con particolare riferimento all'impatto che tale tipologia di aiuto ha avuto nei diversi percorsi di vita. A tal fine sono state realizzate venti interviste semi-strutturate rivolte direttamente ai percettori delle misure¹. Le interviste sono state condotte tra agosto e dicembre 2018. Accanto a quanto emerso dall'indagine qualitativa, sono state considerate anche le informazioni ricavabili dalle banche dati a disposizione dell'Ente, che hanno permesso di cogliere alcune caratteristiche socio-demografiche dei percettori delle misure di sostegno al reddito e di analizzare la tipologia di patti sottoscritti. Le evidenze raccolte dall'analisi delle banche dati e dalle interviste rivolte ai

1 Nell'individuazione degli intervistati, il focus è stato posto tra coloro che nel patto di attivazione avevano obiettivi di natura formativa e/o lavorativa e che pertanto nel colloquio con l'assistente sociale sono stati valutati con un maggiore potenziale di occupabilità.

beneficiari sono state infine rilette alla luce di un confronto con le assistenti sociali dell'area adulti del Servizio sociale comunale, che si occupano della presa in carico dei beneficiari delle misure di sostegno al reddito.

Le domande che hanno guidato il lavoro di analisi qui presentato sono state le seguenti: quali fattori di problematicità emergono dall'analisi de patti tra l'assistente sociale e il beneficiario di misura di sostegno al reddito? Quale l'impatto e quali gli eventuali miglioramenti nella situazione delle persone che hanno beneficiato di misure di contrasto alla povertà? Quali elementi di criticità vengono percepiti dagli stessi beneficiari?

2. Il contesto di riferimento

Il Sostegno per l'inclusione attiva (SIA), che nel panorama nazionale costituisce la prima misura nazionale di sostegno al reddito ispirata a principi di attivazione dei beneficiari, risulta operativo da settembre 2016, con un notevole ritardo rispetto agli altri paesi europei². Infatti, come evidenziano Granaglia e Bolzoni (2016), in Italia, l'introduzione di una misura di contrasto alla povertà di carattere universalistico è avvenuta progressivamente: a partire dalla prima sperimentazione di Reddito minimo di inserimento (Decreto legislativo 237/1998) che aveva coinvolto 39 comuni italiani tra il 1998 e il 2000, passando nel 2008 per la Carta acquisti (Decreto legge n. 112/2008), trasformata poi in SIA nel 2016 (Art. 1, comma 386–388, Legge n. 208/2015), che a sua volta è stata superata col primo gennaio 2018 dal Reddito di inclusione (REI, Legge 33/2017 e Decreto legislativo 147/2017) e successivamente dal Reddito di cittadinanza (RDC, Legge 26/2019). In questo quadro, come evidenziano Chies e Podrecca (2017), la Regione Friuli-Venezia Giulia "ha agito in modo innovativo rispetto al panorama nazionale, introducendo una prima misura universalistica di sostegno al reddito ispirata al principio dell'attivazione già con la Legge regionale 6/2006" (Chies & Podrecca, 2017, p. 62).

2 Le cosiddette politiche di Reddito minimo hanno iniziato a diffondersi in Europa nell'immediato dopoguerra, vendendo come pioniere il Regno Unito con la National Assitance nel 1948. Con la fine degli anni ottanta, anche a seguito dell'ampliamento della disoccupazione, i trasferimenti monetari sono stati generalmente affiancati da misure di inserimento attivo del beneficiario: un primo esempio di questo genere di misure si trova nel *Revenu minimum d'insertion* francese del 1988 (Baldini M., 2018).

La medesima normativa istitutiva, inoltre, il Reddito di base (RdB, Decreto presidente della Regione n. 278/2007): questo doveva costituire una misura sperimentale della durata di 5 anni, che prevedeva l'erogazione di un sussidio monetario rivolto ai nuclei familiari al di sotto della cosiddetta soglia di "reddito minimo equivalente", a fronte della sottoscrizione di un Patto di servizio. Tale intervento fu attivato solo per un anno (tra il 2007 e il 2008), in quanto il cambio di amministrazione politica causò la sua abrogazione e sostituzione con il Fondo di Solidarietà (Legge regionale 9/2009). Quest'ultimo eliminava i riferimenti all'obbligatorietà della presa in carico del nucleo familiare da parte dei servizi sociali, assumendo di fatto i connotati di una misura di natura maggiormente assistenzialistica. Nel 2015, con l'introduzione della Misura di inclusione Attiva (MIA, Legge regionale 15/2015), la Regione FVG ha proposto una nuova misura di contrasto della povertà focalizzata sull'inclusione attiva dei beneficiari, che diviene condizione imprescindibile per l'erogazione dell'intervento monetario di integrazione al reddito. La MIA era sostenuta inoltre da attività di gestione, monitoraggio e verifica integrate tra i Servizi sociali dei Comuni, i Centri per l'Impiego e i Centri per l'Orientamento regionali. Successivamente, come evidenziano Gnan et. al (2019) per colmare "il passaggio dal REI al Reddito di cittadinanza", nel 2018, la Regione FVG ha istituito un fondo straordinario (Legge regionale 29/2018) dedicato al sostegno economico di quei nuclei familiari che, avendo beneficiato della MIA, non erano esclusi dal REI per la mancanza dei requisiti. Infine, per garantire la continuità rispetto al beneficio regionale della MIA, il Friuli-Venezia Giulia ha previsto un ulteriore ampliamento del beneficio monetario concesso dal REI, con delle integrazioni regionali (Legge regionale 35/2017).

L'evoluzione delle misure di contrasto alla povertà qui richiamate mette in luce come nel contesto regionale, a partire dal 2015, vi sia stata una continuità di interventi. Nel lavoro di ricerca empirica è stato quindi possibile individuare gli intervistati tra coloro che avevano beneficiato della MIA regionale da almeno un anno.

3. L'impatto delle misure sui servizi sociali dei comuni

Rispetto al contesto nazionale, le misure regionali sopra richiamate hanno ampliato la platea di potenziali beneficiari, prevedendo di fatto delle soglie reddituali di accesso maggiormente inclusive. Nel complesso, questi strumenti hanno avuto un notevole impatto sull'organizzazione dei servizi sociali sia per l'incremento del numero di utenti sia per la necessità di raccordare le nuove misure con gli interventi economici storicamente attivati. In particolare, la velocità con cui è stata introdotta la MIA, la cui istruttoria ricadeva completamente sul Servizio sociale dei Comuni, ha fortemente condizionato l'organizzazione dell'erogazione della prestazione e della presa in carico.

Nella Regione FVG, i territori che hanno maggiormente risentito dell'incremento del carico di lavoro generato dalla MIA sono stati i contesti urbani, caratterizzati da una più elevata concentrazione delle situazioni di povertà. A titolo esemplificativo, si evidenzia come nei primi giorni utili per la presentazione delle domande di MIA, in una sola settimana (tra il 22 ottobre 2015 e il 31 ottobre 2015), l'affluenza al Servizio sociale del Comune di Trieste è stata di 1.659 persone (pari ad una media giornaliera di 184 persone). Osservando la distribuzione territoriale (Regione FVG, 2019), si evidenzia che il Servizio sociale del Comune di Trieste ha dato risposta a oltre 5.925 nuclei³, pari al 28,8% del totale dei beneficiari di MIA in FVG (Tab. 1). Anche l'incidenza dei nuclei beneficiari ogni 100 famiglie residenti è la più elevata, con un valore pari a 5,6 a fronte di un dato regionale di 3,7. Analoghe considerazioni possono essere fatte per i singoli componenti dei nuclei interessati dalla MIA, pari a 54.101 in tutta la Regione FVG, di cui il 24,2% (10.082 persone) afferenti al Comune di Trieste.

3 Sono stati considerati come beneficiari, i nuclei familiari che hanno ricevuto almeno un'erogazione monetaria connessa alla MIA, in relazione a una o più domande presentate dal 22.10.2015 al 22.10.2018 (Regione FVG, 2019).

	Nuclei beneficiari	Incidenza nuclei beneficiari ogni 100 famiglie	Numero complessivo di beneficiari	Numero medio di componenti per i nuclei beneficiari
Comune di Trieste	5.925	5,6	10.082	2,2
Regione FVG	20.568	3,7	54.101	2,6

Tabella 1 – Nuclei familiari beneficiari; Incidenza nuclei beneficiari ogni 100 famiglie; Numero complessivo di beneficiari; Numero medio di componenti per i nuclei beneficiari; Incidenza componenti nuclei beneficiari ogni 100 abitanti: con domande MIA presentate dal 22.10.2015 al 22.10.2018 nel Comune di Trieste e in Regione FVG. Fonte: Regione FVG, 2019

A seguito dell'introduzione delle misure di sostegno al reddito, l'incremento dei fruitori dei Servizi sociali nella Regione FVG è stato pari al 20% tra il 2013 e il 2017 (Regione FVG, 2019). Osservando i dati riferiti al solo Comune di Trieste, tale valore si assesta sul 25%; si stima, inoltre, che poco più del 50% dei fruitori di MIA sia costituito da nuclei già in carico al Servizio sociale al momento della richiesta della misura di sostegno al reddito, mentre la restante metà sia composta in modo pressoché equivalente da utenti che si sono avvicinati al servizio sociale per la prima volta e da persone che si sono riavvicinate ai servizi con l'introduzione della MIA. Gli interventi di contrasto alla povertà hanno quindi portato all'attenzione del Servizio sociale comunale numerose situazioni critiche, che in precedenza o non erano conosciute o erano uscite dal circuito assistenziale.

4. Le dimensioni della povertà dal punto di vista dei beneficiari

L'analisi delle esperienze soggettive dei beneficiari, pur nella loro eterogeneità, ha messo in luce alcuni elementi generalizzabili. In particolare, le famiglie entrate recentemente in una situazione di povertà evidenziano un atteggiamento nei confronti della propria problematica diverso rispetto a chi ha una lunga tradizione di interazione con i servizi sociali. Tra i primi, si registra una reazione di isolamento sia rispetto ai servizi sia nei confronti delle reti

informali di supporto, che difficilmente vengono rese partecipi della nuova condizione di disagio. A tal proposito, un'intervistata afferma:

Io ancora adesso faccio fatica a raccontare la mia situazione agli amici ... sai quando una è dirigente, l'altro amministratore fai fatica a confrontarti. Nonostante siano buone persone ... poi è chiaro che col tempo hanno capito che la mia situazione era difficile. (Intervista 1)

Tra chi si trova da poco in una situazione di povertà, si evidenzia come spesso la decisione di recarsi ai Servizi sociali viene presa solo nel momento in cui tutte le risorse a disposizione sono esaurite ovvero quando la condizione di sofferenza economica risulta compromessa, spesso anche con gravi situazioni debitorie. In questi casi, il senso di vergogna, la paura del fallimento e dell'identificazione con la categoria sociale del "povero" sono fattori possono inibire l'esplicitazione del bisogno al Servizio sociale, specie tra chi si è trovato a vivere una situazione di mobilità sociale discendente. A riguardo, un intervistato racconta:

Quando mi sono ritrovato a dover andare al servizio sociale mi sono sentito male. Ero molto demoralizzato. Poi con l'aiuto dell'assistente sociale, mi hanno mandato in via dell'Istria [n.d.a. dormitorio pubblico] e li ho conosciuto varia gente che mi ha aiutato ... ma è stata comunque dura perché quello non è un posto ... insomma non è un posto in cui mai avrei pensato di trovarmi. (Intervista 11)

Al contrario, tra chi invece presentava situazioni croniche di bisogno, l'accesso al Servizio sociale è stato più naturale, come evidenzia lo stralcio di intervista sotto riportato:

Se hai già convissuto con la povertà ti organizzi. Pensa ad un clochard: agisce dentro un sistema conosciuto, per cui pur nelle difficoltà si organizza ... sa come affrontare la situazione. (Intervista 8)

Proprio tra le situazioni maggiormente cronicizzate si è rilevata una minore consapevolezza del ruolo del patto e della sua condizionalità rispetto all'erogazione della MIA. Infatti, questo non è stato percepito come un vero e pro-

prio impegno, in quanto il corrispettivo economico rientrava nel novero di uno dei tanti aiuti ricevuti. Al tal proposito, un intervistato descrive gli incontri con l'assistente sociale finalizzati alla stesura e monitoraggio del patto come una costrizione:

Gli incontri svolti con le assistenti sociali li ho visti come una costrizione, un obbligo per poi ricevere l'erogazione della misura, anche se agli incontri siamo sempre andanti entrambi. (Intervista 18)

In questo quadro, i due elementi maggiormente discriminanti si innestano sull'asse casa-lavoro. La perdita, la mancanza di un lavoro o di un lavoro adeguato e il problema abitativo⁴ costituiscono, infatti, le criticità avvertite come maggiormente rilevanti in caso di ristrettezze o di scarsità economiche, che vengono ancor più acute in compresenza di altri fattori quali ad esempio l'età avanzata, la malattia propria o di un familiare, la perdita o la separazione dal coniuge lavoratore, la difficoltà di conciliazione dei tempi di vita e lavoro. A titolo esemplificativo si riporta la situazione di una signora, che all'epoca dell'intervista aveva 63 anni:

Io sono divorziata. Ho lavorato per tanti anni come telefonista per una ditta che si occupa di sondaggi come co.co.co: a seguito di una ristrutturazione aziendale i contatti di collaborazione non sono stati rinnovati e quindi dal 2010 mi sono trovata in difficoltà. Negli anni ho lavorato in nero facendo pulizie, stiro, baby sitter ecc. Guadagnavo circa 500 euro al mese e non ho mai chiesto aiuto, ma nel 2016 ho avuto dei gravi problemi di salute e non riesco più a lavorare. Ho provato a vedere per la pensione ma mi mancano degli anni di contributi. E allora nel 2016 sono andata ai servizi a fare domanda [n.d.a. di MIA]. (Intervista 5)

Anche analizzando nello specifico gli obiettivi stipulati nel patto di inclusione previsto dalle misure di sostegno al reddito regionali⁵, "casa" e "lavoro"

4 Per problema abitativo, si intende in primis la mancanza di una casa o di una casa adeguata; tuttavia elementi rilevanti nella definizione di situazioni di povertà nel contesto urbano analizzato appaiono anche altre situazioni di insolvenza legate alla gestione della casa, come l'impossibilità di pagare il mutuo, l'affitto, le utenze o le spese condominiali.

5 Il patto di inclusione, così come previsto dall'art. 8 della legge regionale 10 luglio 2015, n 15, è un accordo in forma critica stipulato tra il richiedente ed il Servizio sociale comunale

sono le due aree che hanno coinvolto il maggior numero di beneficiari. Circa il 40% degli obiettivi previsti nei patti stipulati tra il 2015 e il 2018 era connesso con la sfera dell'abitare (e in particolare mirava a "evitare le insolvenze – utenze/affitto"). L'area lavoro e l'area formazione e orientamento nel complesso sono state coinvolte in circa il 30% degli obiettivi, con un decremento di circa il 10% nel corso del quadriennio. Tale decremento è dovuto alle difficoltà riscontrate nel perseguire questa categoria di obiettivi, stante un mercato del lavoro locale che presenta delle difficoltà occupazionale e al tempo stesso dei servizi dedicati (Servizi per il lavoro) che non riescono a far fronte alla domanda. I beneficiari di misura di sostegno al reddito intervistati sono consapevoli delle difficoltà strutturali legate al mercato del lavoro:

Ho trovato nelle istituzioni una risposta: sono state utili. ... Ma per quanto riguarda la mia esperienza con l'ufficio del lavoro devo dire che non ho trovato un dialogo con le aziende: questo ufficio non funziona, perché non lavora con le aziende ... non facilita il dialogo tra chi cerca lavoro e chi offre lavoro. In più oggi siamo in una situazione in cui, il lavoro cambia più velocemente di quanto riescano a stargli dietro gli uffici competenti. (Intervista 8)

Nonostante i bisogni sull'asse casa-lavoro emergano chiaramente dalle narrazioni dei beneficiari e delle assistenti sociali spesso questi due elementi rappresentano solo gli aspetti più visibili di una situazione di difficoltà maggiormente articolata. Se, infatti, la mancanza di reddito e di lavoro sono aspetti tangibili, che costituiscono risorse indispensabili per vivere e quindi esigibili da chi si avvicina al Servizio sociale, la letteratura e l'esperienza evidenzia-

in cui vengono definiti gli impegni anche degli altri componenti del nucleo familiare. Il patto doveva essere stipulato entro due mesi dalla data del provvedimento di concessione della Misura e contiene obiettivi specifici, a cui il nucleo doveva attenersi pena la decadenza dalla Misura stessa. Tre erano le macro finalit  previste dal patto d'inclusione: 1) Finalit  di inclusione sociale (supporto assistenziale e socio sanitario e inclusione nella comunit ); 2) Finalit  di sviluppo e di fronteggiamento (riduzione del danno e/o del rischio); 3) Finalit  di sostegno per l'autonomia economica e potenziamento delle competenze (valorizzazione e implementazione delle competenze, mantenimento e incremento dell'autonomia economica e lavorativa).

Gli obiettivi e sub-obiettivi erano invece attinenti alle seguenti aree d'intervento: area abitativa; area cure genitoriali e parentali; area esigibilit  dei diritti previdenziali/assistenziali; area formazione e di orientamento; area lavoro; area partecipazione attiva; area socio relazionale e dell'autonomia personale; area socio riabilitativa. Gli obiettivi definiti per ogni singolo componente del nucleo erano esplicitati in attivit  da realizzare in tempi definiti e concordati tra il nucleo stesso e gli enti coinvolti nella progettazione della presa in carico.

no che le situazioni di povertà raramente sono ascrivibili a questi soli aspetti. Come rimarcano molti studi empirici, le situazioni di vita segnate da una cronicità in tal senso si caratterizzano per un'intersecazione di più fragilità, che "impattano su ambiti esistenziali diversi, come le relazioni o la salute" (Osservatori diocesani delle Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, 2019). In questi casi quello economico è certamente il bisogno espresso con più intensità da chi si avvicina al Servizio sociale, ma una risposta che agisca solo su questo aspetto non è quasi mai sufficiente per far fronte alle condizioni da cui si è originata la situazione di povertà.

Al contrario, leggere la complessità dei bisogni di chi si trova in situazione di povertà comporta un accompagnamento finalizzato a raggiungere quella che per ciascuno è la migliore forma di inclusione, attivando le risorse formali e informali presenti nel contesto territoriale di riferimento. Ciò è possibile, come evidenzia Folgheraiter (2012), solo attraverso un welfare relazionale, nel presupposto che "non è mai possibile convertire le risorse tangibili in vero well being al di fuori di una relazione umana profonda" (p. 29).

In questo quadro, l'attività professionale di supporto, accompagnamento e attivazione promossa dall'assistente sociale comporta una negoziazione che si muove non tanto sul piano del contributo economico, quanto sugli aspetti di capacitazione delle risorse personali e valorizzazione delle reti formali e informali di supporto al nucleo familiare. Al cittadino vede riconosciuto un diritto a fronte dell'assunzione di una serie di responsabilità, sancite nel "patto di inclusione". Lo sfondo teorico di riferimento è quello del capability approach sostenuto da autori quali Amartya Sen (2000) e Martha Nussbaum (2014), in base al quale il benessere è dato non tanto dai servizi o dalle prestazioni usufruite ma dalla scelta dell'individuo di realizzare gli obiettivi che ritiene validi per la propria vita nell'orizzonte di opportunità che permettono a ciascuno di fare ed essere ciò a cui aspira, come viene descritto anche nello stralcio di intervista sotto riportata:

Quando sono andato dall'assistente sociale la prima volta mi vergognavo di dire la verità ... ero abbastanza sulle mie, il lavoro che abbiamo fatto insieme è stato quello di rendermi meno agitato e preoccupato per la situazione e di darmi coraggio, cercando di circoscrivere il problema e di indirizzarmi verso le soluzioni migliori per me. (Intervista 16)

Per il professionista assistente sociale questo si traduce nel promuovere l'autodeterminazione, superando un approccio di welfare incentrato sulla redistribuzione attraverso ammortizzatori sociali che promuovevano un modello di tipo assistenzialistico, a favore di un orientamento che promuova strategie di Social Investment.

Nella quotidianità dell'operato degli assistenti sociali impiegati nel Servizio sociale triestino, la recente introduzione delle diverse misure di sostegno al reddito ha costituito una formalizzazione di quanto già accadeva nell'erogazione dei contributi economici comunali, che venivano concessi nel quadro di un progetto personalizzato, finalizzato ad agire non solo sul fronte monetario ma anche ad incidere sulla vita delle persone. Le misure di sostegno al reddito hanno istituzionalizzato tali percorsi, incrementando però al tempo stesso gli adempimenti amministrativi e i vincoli, tanto da snaturare in alcuni casi la valenza stessa del patto. A tal proposito, già si è evidenziato come, negli anni di attuazione della MIA, i patti stipulati con i beneficiari delle misure di sostegno al reddito hanno visto un progressivo indebolimento della tipologia di obiettivi specifici individuati, in particolare nell'area lavoro. È, invece, progressivamente cresciuto il trend degli obiettivi appartenenti alle categorie più generiche. A titolo esemplificativo, mettendo a confronto nelle annualità 2015 e 2018, a fronte della già evidenziata diminuzione del 10% degli obiettivi connessi all'area lavorativa, vi è stato un incremento di quelli legati al soddisfacimento dei bisogni primari e non rientranti nelle categorie predefinite dalla scheda di patto regionale. Sull'assestamento degli obiettivi in categorie generiche ha probabilmente inciso anche la difficoltà dei professionisti nell'accompagnare tutti i beneficiari, come di seguito evidenziato:

Il servizio sociale è stato un valido aiuto, ma purtroppo siamo tanti e tanti anche si approfittano ... e le assistenti sociali hanno un tempo e risorse limitate.
(Intervista 11)

La scarsa fiducia nel supporto delle istituzioni per quanto riguarda la sfera lavorativa è un aspetto che è stato spesso sottolineato dagli intervistati e mette in evidenza un'incongruenza di fondo tra la narrazione che spesso viene fatta di tali misure e quelli che sono i reali servizi a cui possono accedere i

cittadini. Più recentemente anche il reddito di cittadinanza incorre in questo misunderstanding, tanto che nel sito web ufficiale di tale misura si legge

Se sei momentaneamente in difficoltà, il Reddito di cittadinanza ti aiuta a formarti e a trovare lavoro permettendoti così di integrare il reddito della tua famiglia. Il Reddito di cittadinanza ha inoltre l'obiettivo di migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, aumentare l'occupazione e contrastare la povertà e le disuguaglianze.

Narrazioni di questo tipo sono fuorvianti per i cittadini, in quanto si riscontra una generale e cronica difficoltà dei servizi deputati al supporto nella ricerca di lavoro. Tra gli intervistati c'è stato chi ha trovato autonomamente un'occupazione, ma per molti le difficoltà lavorative non sono facilmente risolvibili: in questi casi il rapporto con i centri per l'impiego e gli enti di formazione viene descritto come poco efficace specie per le persone più fragili, con basse qualifiche, che provengono da lunghi periodi di disoccupazione o che presentano dei carichi familiari rilevanti.

Una critica deve essere fatta al Centro per l'impiego che non funziona adeguatamente. A me non è stato proposto nessun corso formativo e neanche professionale, quindi non propone corsi a persone dai 50 anni in su. (Intervista 7)

In questo quadro, il giudizio rispetto alle misure di sostegno al reddito appare ambivalente. Alla luce di quanto espresso dagli intervistati, infatti, emergono due punti di vista diversi ma complementari. Da un lato vi è chi, nonostante le difficoltà, ha percepito la misura di sostegno al reddito come un'opportunità per avere un periodo di "respiro" economico e poter quindi impegnarsi per perseguire un proprio percorso di vita, anche con il supporto di tutti quegli interventi finalizzati all'autonomia personale che i servizi hanno potuto attivare (ad esempio, l'assegnazione di un alloggio sociale, l'attivazione di una borsa lavoro o la partecipazione ad attività che hanno permesso lo sviluppo di competenze). In questi casi, il contributo economico ottenuto tramite le misure di sostegno al reddito ha potuto a tutti gli effetti fungere da tampone per far fronte a situazioni debitorie o per fare degli investimenti nel-

la sfera personale, quali ad esempio la partecipazione a corsi di formazione, come nella situazione di seguito riportata:

Nel patto che avevo sottoscritto mi impegnavo a fare corsi di formazione e accettare le proposte di lavoro che mi sarebbero state fatte, ma non ne ho ricevute e anche le proposte di corsi di formazione che mi sono state fatte inizialmente poco si configuravano sia con le mie esperienze pregresse ... poi è arrivato un corso adatto a me e allora ho frequentato proprio grazie alla misura di sostegno al reddito che mi ha dato l'occasione di partecipare con serenità, perché avevo una copertura economica. Se non avessi percepito la misura probabilmente non avrei fatto il corso perché mi sarei arrabattato per cercare di mantenermi in qualche modo ... ma sarebbe stato per il mio percorso negativo, perché poi a seguito del corso fatto ho potuto ottenere una brasa lavoro come operatore di biblioteca. (Intervista 8)

Dall'altra vi è chi ne mette in luce principalmente gli aspetti negativi legati alle modalità di assegnazione della MIA e alla scarsità di opportunità reali di inclusione sociale e lavorativa. In particolare, molto criticata dagli intervistati è stata l'eccessiva burocrazia, la mancanza di continuità nell'erogazione del contributo economico e le limitazioni alla spesa per soli beni "essenziali": come evidenzia lo stralcio di intervista sotto riportata, questo ha impedito di fatto un'organizzazione nel proprio bilancio familiare, che spesso contava proprio sul contributo in oggetto per una programmazione.

La misura di sostegno al reddito è stata un po' una presa per i fondelli, perché ho avuto un problema con l'ISEE e per 9 mesi non l'ho ricevuta. Per cui non sono riuscita ad organizzarmi: pensavo di averne diritto e poi me l'hanno tolta, per cui io facevo conto sul contributo, ma di fatto non l'ho ricevuto. [...] La misura mi avrebbe potuto aiutare se fosse stata regolare, ma non ho potuto pianificare ... non era regolare e non potevo farci conto. (Intervista 13)

Nel complesso, l'attività di analisi ha messo in luce come la tempestività e la continuità di tali misure possano incidere in modo sostanziale, contenendo alcune situazioni di difficoltà. Dal racconto dei beneficiari delle misure di sostegno al reddito del Servizio Sociale del Comune di Trieste, emerge tutta la

difficoltà delle istituzioni che si occupano di povertà nel sostenere un sistema integrato di servizi e interventi che risponda alla complessità delle problematiche ad essa connesse. Come evidenziano Leone, Rinaldi e Tomei (2017), la componente privata e soggettiva della povertà si interseca sempre con quella sociale della stessa, che non può che essere affrontata nella sfera pubblica. Se da un lato quindi i cittadini beneficiari di misure di sostegno al reddito sono chiamati ad impegnarsi attraverso dei patti che mirano ad incrementare il loro livello di autonomia in modo commisurato alle proprie possibilità, dall'altra il contesto sociale non può che agire al fine di garantire un sistema istituzionale con meccanismi di natura pubblica finalizzati a riequilibrare le disuguaglianze di ricchezza ed è proprio su questa sfida che si gioca la credibilità delle misure di sostegno al reddito nel contesto italiano.

Bibliografia

- Baldini, M., Busilacchi, G. & Gallo, G. (2018). Da politiche di reddito minimo a sistemi integrati nel contrasto alla povertà? Un'analisi di dieci paesi europei. *La Rivista delle Politiche Sociali/Italian Journal of Social Policy*, 2, 189–211.
- Chies, L. & Podrecca, E. (2017). Misure di reddito minimo e inclusione attiva in FVG: appunti per una valutazione. In S., Cappellari (a cura di), *Le politiche strutturali e la misurazione dei loro effetti: aspetti territoriali* (pp. 61–100). EUT Edizioni Università di Trieste.
- Decreto-legge n. 112/2008. Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2008/08/21/08A05897/sg>
- Decreto legislativo n. 237/1998. Disciplina dell'introduzione in via sperimentale, in talune aree, dell'istituto del reddito minimo di inserimento. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1998/07/20/098G0286/sg>
- Decreto legislativo n. 147/2017. Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/10/13/17G00161/sg>
- Decreto presidente della Regione Friuli Venezia Giulia n. 278/2007.

- Regolamento per l'attivazione sperimentale del reddito di base per la cittadinanza di cui all'articolo 59 della legge regionale 31 marzo 2006, n. 6. Approvazione. <https://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/ScaricaDocumento.aspx?Id=5997>
- Folgheraiter, F. (2012). *Sorella crisi. La ricchezza di un welfare povero*. Erickson.
- Gnan, E., Guglielmi, E. & Visentini, E. (2019). *Le misure regionali di sostegno al reddito in Friuli-Venezia Giulia*. <https://welforum.it/le-misure-regionali-di-sostegno-al-reddito-in-friuli-venezgia-giulia/>
- Granaglia, E. & Bolzoni, M. (2016). *Il reddito di base*. Ediesse.
- Legge n. 208/2015, n. 208. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/12/30/15G00222/sg>
- Legge n. 33/2017 . Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/03/24/17G00047/sg>
- Legge n. 26/2019. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 gennaio 2019, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/03/29/19G00034/sg>
- Legge regionale n. 6/2006. Sistema integrato di interventi e servizi per la promozione e la tutela dei diritti di cittadinanza sociale. <https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2006&legge=6>
- Legge regionale n. 9/2009. Disposizioni in materia di politiche di sicurezza e ordinamento della polizia locale. <https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2009&legge=9>
- Legge regionale n. 15/2015. Misure di inclusione attiva e di sostegno al reddito. <https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2015&legge=15>
- Legge regionale n. 35/2017. Disposizioni per l'ampliamento del Reddito di Inclusione e il suo coordinamento con la Misura attiva di sostegno al reddito. <https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2017&legge=35>
- Legge regionale n. 29/2018. Legge di stabilità 2019. <https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmlLex.aspx?anno=2018&legge=29&id=art9&fx=art&lista=0>

- Leone, L., Rinaldi Mazzeo, F. & Tomei, G. (2017). *Misure di contrasto alla povertà e condizionalità. Una sintesi realista delle evidenze*. Franco Angeli.
- Nussbaum, M. (2014). *Non per profitto. Perché democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Il Mulino.
- Osservatori diocesani della Povertà e delle Risorse delle Caritas diocesane di Concordia-Pordenone, Gorizia, Trieste, Udine (2019). *Lavoro e sostegno al reddito*. https://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/salute-sociale/sistema-sociale-sanitario/FOGLIA201/allegati/Report_povertx_Caritas_2018_def.pdf
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (FVG). (2019). *Misura attiva di sostegno al reddito. Domande presentate dal 22/10/2015 al 22/10/2018. Sintesi del monitoraggio del triennio di sperimentazione*.
- Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Mondadori.